http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Culture

Sant'Agostino e la Compagnia delle Seggiole
Il testo di Ventrella nella basilica di Santo Spirito

La Compagnia delle Seggiole che da venti anni esatti trasforma in teatro la storia di Firenze (e in teatri i palcoscenici meno usuali che si conoscano) torna a raccontare l'arte, la storia e le storie che vivono dentro i luoghi più conosciuti della città con la lettura drammatizzata «Non c'è un allora dove non esiste il tempo». Un testo di Riccardo Ventrella del Teatro della Pergola dedicato all'opera di Sant'Agostino e pensato per il chiostro di Santo Spirito. È lì che gli attori Fabio Baronti, Luca Cartocci, Raffaello Gaggio, Andrea Nucci e Sabrina Tinalli si esibiranno venerdì alle 21 (prenotazioni al 333 2284784, ingresso 10 euro). Da mezzora prima sarà possibile visitare il chiostro e gli affreschi del Poccetti, la Sala del Capitolo e la Sacrestia con il cristo di Michelangelo, con l'aiuto di una guida. (*E.S.*)

Il libro La dimora dei Rucellai tra strane morti e feste equivoche ai tempi di D'Annunzio
La storica dell'arte Allison Levy ne ripercorre le vicende, non sempre trasparenti

Nel palazzo dei misteri

di **Ranieri Polese**

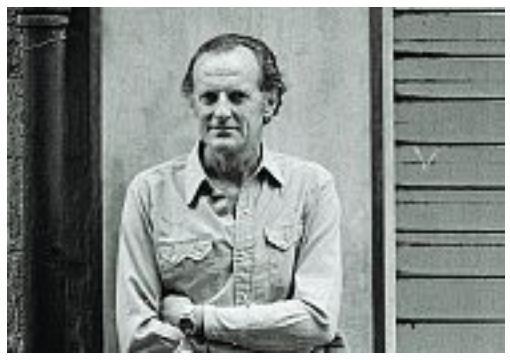
Da sapere

● **Allison Levy**, (foto) è storica dell'arte del Rinascimento ed editore alla Brown University di Providence, Rhode Island

● Nel suo libro appena uscito in America e in Inghilterra (Bloomsbury), **House of Secrets. The Many Lives of a Florentine Palazzo** (La casa dei segreti. Le molte vite di un palazzo fiorentino), descrive con una folta documentazione la storia di Palazzo Rucellai per la cui costruzione fu chiamato Leon Battista Alberti

«Avevo sedici anni quando ho visitato la prima volta Firenze» racconta Allison Levy, storica dell'arte del Rinascimento ed editore alla Brown University di Providence, Rhode Island. «Era il classico viaggio in Europa per gli studenti delle high schools. In Italia, abbiamo visitato Pompei, Roma, Venezia. E Firenze, che subito mi colpì più di tutte le altre città. Così, appena arrivata all'Università, scelsi di dedicarmi allo studio di arte e vita nella Firenze fra Quattrocento e Cinquecento. E di tornare tutte le volte che potevo a Firenze. Di quella prima visita mi resta l'impressione provata davanti al *David* di Michelangelo. Non ricordo però di aver prestato attenzione al Palazzo Rucellai». Che invece doveva diventare uno degli oggetti privilegiati dei suoi interessi, fino a essere il protagonista del libro appena uscito in America e in Inghilterra (Bloomsbury), *House of Secrets. The Many Lives of a Florentine Palazzo* (*La casa dei segreti. Le molte vite di un palazzo fiorentino*), che non solo descrive con una folta documentazione la nascita di uno degli edifici più importanti del Quattrocento fiorentino, ma racconta anche le storie di Giovanni Rucellai, che chiamò Leon Battista Alberti per costruirlo, e le diverse vicende dei suoi discendenti.

«Quando nel 2006, approfittando di un anno sabbatico, pensai di fermarmi più a lungo per lavorare al libro, tra gli appartamenti proposti da un'agenzia spuntò proprio il piccolo bilocale di Palazzo Rucellai. Era un segno del destino» e anche se l'affitto era oltre il suo budget, decide di prenderlo. «Appena arrivata, ho subito ricercato gli amici. Non sapevo certo che mi aspettava una strana sorpresa. Sì, perché tutti gli amici mi dissero che ero andata ad abitare proprio sul luogo di un delitto. Dieci anni prima, nel 1997, un inquilino del palazzo, Alvise di Robilant, fu trovato morto a casa sua, con il cranio spaccato. Una storia che fece grande scalpore, ma che, nonostante le indagini condotte prima fra mercanti d'arte poi negli ambienti gay di Firenze, era destinata a diventare un cold case, ancora oggi insoluto. Insomma, abitavo in una crime scene! Ma ero decisa a rimanere nel palazzo, anche se la sera, tornando a casa, ero sempre un po' spaventata».



Storie Dall'alto un corridoio di Palazzo Rucellai, il conte Alvise di Robilant ed Elisabeth Pilar von Pilchau, detta Lysine

Ma non c'è solo il delitto di Robilant a dare un tocco sinistro a quella dimora. Ricostruendo la storia della famiglia, Allison Levy scopre un suicidio, quello di Bianca Rucellai che, alla metà del Settecento, si getta nel cortile alla vigilia del matrimonio. Spettro non placato ma non cattivo, Bianca, secondo la padrona di casa, si diverte a fare piccoli dispetti, come bloccare l'ascensore. E ancora: dalle memorie di Austen Henry Layard, figlio del primo inglese che nel 1826 aveva affittato il piano nobile, spunta un altro macabro episodio. Da ragazzo, Austen Layard, esplorando le sale del palazzo aveva notato una porta chiusa. Aveva convinto un servitore ad aprirla, e in quella stanza buia si era trovato davanti a una teca di vetro con dentro il corpo mummificato di una donna, Camilla Rucellai, fervente savonaroliana, morta nel 1529 in odore di santità. «Il piano nobile oggi è affittato a una scuola americana» dice Allison Levy. «Non credo che quel corpo sia ancora là».

Ogni edificio, scrive, è come un palinsesto, un'antica pergamena su cui ogni generazione lascia la propria traccia. Così nel libro si avvicendano le varie stagioni della famiglia Rucellai. Che deve il suo nome, e la sua fortuna, a un lichene, la oricella che, messa a macerare nell'orina, produceva il colore rosso usato per tingere le stoffe. Detta anche «la porpora dei poveri» (la vera porpora, ormai rara, costava troppo), quella tintura cremisi compare sugli abiti di tanti ritratti rinascimentali.

La ricchezza guadagnata permetterà a metà del Quattrocento a Giovanni di commissionare all'Alberti il progetto del palazzo e la facciata di Santa Maria Novella. Una storia, quella dei Rucellai, con i suoi alti e bassi. Il momento di maggior splendore cade nell'anno 1466, quando Bernardo, figlio di Giovanni, sposa Nannina de' Medici, la sorella maggiore del Magnifico: oltre cinquecento invitati parteciparono alla festa di nozze. Poi segue una lunga decadenza, fino a quando nella prima metà dell'Ottocento, i Rucellai si vedono costretti ad affittare il piano nobile. E a vendere i tesori d'arte conservati nella casa.

L'ultimo guizzo di vita e di splendore lo darà, all'inizio del Novecento, la figlia di una principessa cosacca, Elisabeth Pilar von Pilchau, detta Lysine, che aveva sposato nel 1890 il conte Giulio Rucellai. Amica di D'Annunzio e di altri artisti, Lysine organizza nei suoi saloni dei festini molto esclusivi, che suscitavano pettegolezzi e maldicenze: per molti fiorentini si trattava di «orge». Politicamente conservatrice, Lysine deve sospendere feste e balli nel giugno del 1914, durante la Settimana rossa, per timore degli anarchici. Per anni le luci delle sale che danno su via della Vigna restano spente. Poi, finita la guerra, impaurita dalla rivoluzione bolscevica, la «contessa cosacca» si avvicina al fascismo nascente e, dopo la marcia su Roma, esprimerà la sua gratitudine a Mussolini. Morirà nel 1939, a 84 anni.

Nel 1929, intanto, aveva pubblicato un libro di ricordi: *Souvernir d'une cosaque*. «Scampato all'alluvione del 1966, anche se con qualche macchia di fango fra le pagine, quel libretto si trova al Gabinetto Vieusseux».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte e musica, la Maremma diventa Hyper

Fino alla fine di giugno gli eventi all'aperto del festival tra Capalbio e Ansedonia

C'è un gabbiano in porcellana dorata che sembra voler salutare il giorno che nasce (Benedetto Pietromarchi), ci sono funi imbiancate dalla salsedine e ferri arrugginiti che starebbero bene in un peschereccio (Santiago Taccetti), fari colorati a illuminare immaginarie traversate (Salvo) e strani oggetti che ridanno vita a materiali di risulta (Giulio Delvè).

A Palazzo Collacchioni nel punto più alto di Capalbio è in corso una mostra, appena inaugurata, che s'intitola *Mare, mare* ed espone opere di artisti dell'oggi (Daniel Gustav Cramer, Renata De Bonis, Giulio Delvè, Gaia Di Lorenzo, Jason Dodge, Gianni Ferrero Merlino, Renato Leotta, Emiliano Maggi, Jonathan Monk, Benedetto Pietromarchi, Salvo, Gabriele Silli e Santiago Taccetti) dedicate alle suggestioni marine anche in rapporto alla terra.

Si potranno vedere esposte sino al 3 giugno e fanno parte di un progetto ben più complesso che si chiama Hypermaremma, un festival delle arti, appena nato in questa che è la zona della Toscana più cara al turista estivo, soprattutto romano, e che è stato ideato da Giorgio Galotti, gallerista torinese e Carlo Pratis, fondatore della galleria Operativa a Roma, entrambi di stanza in Maremma d'estate, entrambi spinti dalla voglia di animarli, questi luoghi, all'insegna dell'intrattenimento culturale.

Registi Gli ideatori sono Giorgio Galotti e Carlo Pratis, entrambi galleristi

Il festival si sviluppa in vari step ed è spalmato su più mesi organizzato com'è con vari atti-performance che coniugano installazioni d'arte e momenti musicali. Dopo l'inaugurazione di *Mare Mare*, ieri c'è stato Capitolo I – atto secondo *The Nymphs Orchestra* a cura dell'artista Emiliano Maggi, e al Parco Archeologico della Città di Cosa, ad Ansedonia, una perfomance musicale sepre di Maggi. Bisognerà aspettare sino al 22 giugno per partecipare all'apertura del Capitolo II – atto primo con *La città sommersa*, una mostra che ospiterà sculture all'aperto site-specific e che vuole essere un omaggio a Mauro Staccioli, morto lo scorso anno, e questo sempre al Parco Archeologico di Cosa. Il 23 giugno, invece, a Villa Di Lorenzo ad Ansedonia, si svolgerà il Capitolo II – atto secondo *Voi rubate del tempo alla fretta, a noi il mare ci impone lentezza* un progetto a cura di Enzo Di Marino e Alberta Romano. A luglio, infine, il Capitolo III – atto primo con *Pampa*, di Thomas Kratz e Vincenzo Schillaci alle Stalle dei cavalli della Capanna di Sant'Irma a Capalbio. Arriverà il 14 Luglio il Capitolo III – atto secondo Sessione d'ascolto musicale con 10 ore di musica a cura di Radio Circolo con il supporto di La Maremmana Tenuta Diaccialone di Pescia Fiorentina.

Da vedere «Morning Glory», il gabbiamo in porcellana dorata di Benedetto Pietromarchi a Palazzo Collacchioni (Capalbio)

C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA